

Le pagine seguenti costituiscono il primo capitolo del libro di Dèttore e Lambiase (2011). *La fluidità sessuale. La varianza dell'orientamento e del comportamento sessuale*. Per chi volesse approfondire ulteriormente alcuni dei concetti esposti può leggere i primi due capitoli (“Identità di genere” e “Orientamento sessuale: definizione e dimensioni”) del libro di Cantelmi e Lambiase (2009) *Omosessualità e psicoterapie. Percorsi, problematiche e prospettive*, anche questi scritti dal prof. Dèttore.

Definizione dei concetti

Una delle controversie principali riguardo l'orientamento sessuale è relativa alla sua strutturazione, e cioè se sia determinato prevalentemente dalla natura o dalla cultura (cfr. DeLamater & Hyde, 1998). In quest'ultimo caso la sua determinazione e le sue manifestazioni sarebbero meno fisse e stabili nel tempo e più soggette a cambiamenti dovuti a variabili personali, sociali, culturali e situazionali. Per definire questo fenomeno sono stati utilizzati termini come fluidità sessuale¹ (Diamond, 2008b) o plasticità erotica² (Baumeister, 2000, 2004).

Fino a poco tempo fa la posizione scientifica prevalente vedeva l'orientamento sessuale come un tratto stabile, precocemente determinatosi e altamente resistente al cambiamento. La concezione che l'orientamento sessuale sia fisso e immutabile è stata recentemente sfidata da una varietà di prospettive teoriche, incluse la teoria dell'etichettamento, quella dello sviluppo nell'arco di vita, il costruzionismo sociale e la psicologia evoluzionistica (per es. Baumeister, 2000; D'Augelli, 1994; Diamond & Savin-Williams, 2003; Kitzinger, 1987; Kitzinger & Wilkinson, 1995; Richardson, 1984). I teorici in queste aree hanno suggerito che l'orientamento sessuale sia intrinsecamente flessibile e in

¹ Per “fluidità sessuale” Diamond (2008b) intende la capacità/possibilità di una reattività sessuale flessibile a seconda delle circostanze.

² Per “plasticità erotica” Baumeister (2000) intende la misura nella quale il desiderio sessuale può essere modificato in funzione di fattori sociali, culturali e situazionali.

costante evoluzione durante l'arco di vita. Da questa prospettiva, gli individui possono esperire transizioni di orientamento sessuale durante la propria vita. L'orientamento sessuale è quindi considerato come in continua evoluzione nel ciclo esistenziale dell'individuo, influenzato dalle sue esperienze sessuali ed emotive, dalle sue interazioni sociali e dall'influenza del contesto culturale (Baumeister, 2000; Brown, 1995; D'Augelli, 1994; Diamond, 2003a, 2003b, 2003c; Diamond & Savin-Williams, 2000, 2003; Golden, 1994; Kitzinger, 1987; Paul, 1985; Richardson, 1987). Queste influenze possono svolgere un'azione d'insieme nel mantenere l'orientamento sessuale o possono precipitare cambiamenti sottili o meno sottili.

Kinnish *et al.* (2005) riassumono in tre categorie gli ambiti della ricerca che sostengono questa concettualizzazione dell'orientamento sessuale: a) gli studi qualitativi su individui che hanno esperito transizioni nel loro orientamento sessuale dopo lunghi periodi di eterosessualità o omosessualità (per es. Charbonneau & Lander, 1991; Dixon, 1984; Kitzinger & Wilkinson, 1995; Sophie, 1985); b) gli studi sulla "omosessualità situazionale" (per es. su carcerati: Gaillombardo, 1966; Gagnon e Simon, 1968); c) ricerche su persone che s'identificano come bisessuali e che riportano periodi alterni di orientamento esclusivo verso un sesso o l'altro (per es. Blumstein & Schwartz, 1976; Rosario *et al.*, 1996; Zinik, 1985).

A complicare gli studi sulla fissità o la fluidità dell'orientamento sessuale è la definizione stessa di orientamento sessuale e il legame che questo ha con altre dimensioni sessuali come l'identità dell'orientamento sessuale, l'identità sessuale e l'identità di genere. L'orientamento sessuale, infatti, è in parte, ma non del tutto, legato all'identità e al ruolo di genere e ne è altrettanto dipendente in un circuito "riverberante" di cui è impossibile determinare il punto d'inizio. È fondamentale, però, non associare completamente il concetto di orientamento sessuale a quello di identità di genere; infatti, il primo è un elemento del secondo, ma questo non coincide con quello e il loro rapporto reciproco è assai complesso e non ancora ben chiarito (Sandfort, 2005).

Molto spesso ci sono autori che utilizzano in modo intercambiabile alcuni di questi concetti (come, per es. l'identità sessuale e l'identità dell'orientamento

sessuale) e altri che confondo l'identità di genere con il ruolo di genere o, peggio, con l'orientamento sessuale.

Prima di addentrarci nell'analisi delle ricerche e delle teorie riguardo la fluidità sessuale inizieremo, quindi, chiarendo alcuni concetti.

Identità di genere

In genere, gli studiosi contemporanei, a proposito dei marcatori comportamentali e fenomenologici della psicosessualità, accettano, come minimo, un modello tripartito le cui componenti sono identificate dai termini "identità di genere", "ruolo di genere" e "orientamento sessuale" (Dèttore, 2010a; 2010b).

Come precisano Money ed Ehrhardt in una loro classica opera del 1972, l'identità di genere è «il "senso di se stesso", l'unità e la persistenza della propria individualità maschile o femminile o ambivalente (di grado maggiore o minore), particolarmente come esperienza di percezione sessuata di se stessi e del proprio comportamento». Gli psicologi dello sviluppo a impostazione cognitiva (per es., Kohlberg, 1966) con tale espressione indicano soprattutto l'essere in grado, da parte del bambino, di discriminare correttamente fra maschi e femmine e di identificare adeguatamente il proprio stato di genere, un compito che viene considerato, come vedremo, il primo stadio nello sviluppo della "costanza di genere", il cui stadio finale consiste nella consapevolezza dell'invarianza di genere.

L'acquisizione, però, dell'identità di genere, non è solo una pietra miliare cognitiva, ma è anche circondata da significati di natura affettiva.

Molti giovani prendono la consapevolezza di essere maschi o femmine molto seriamente e sono ben noti gli aspetti drammatici della cosiddetta "disforia di genere", che è alla base dei vari disturbi d'identità di genere (cfr. Dèttore, 2005).

Di conseguenza, molto adeguatamente, la più ricca e recente definizione di identità di genere può essere considerata quella proposta da Egan e Perry (2001), che ne considera cinque componenti:

- 1) *la consapevolezza di appartenenza*: il sapere a quale genere si appartiene;
- 2) *la tipicità di genere*: il grado in cui l'individuo si rende conto che le proprie qualità sono simili a quelle di altri che appartengono allo stesso gruppo di genere;
- 3) *la contentezza di genere*: la misura in cui l'individuo è soddisfatto del proprio genere;
- 4) *la pressione percepita*: il grado in cui l'individuo percepisce le richieste provenienti da se stesso o dagli altri a conformarsi alle norme del proprio gruppo di genere;
- 5) *il pregiudizio intergruppo*: la convinzione che il proprio gruppo di genere sia superiore agli altri.

L'identità di genere costituisce il modo in cui l'individuo esperisce, a livello personale, il cosiddetto "ruolo di genere", vale a dire tutto ciò (comprese l'eccitazione e la risposta sessuale) che si fa per esprimere agli altri l'appartenenza a un determinato sesso (o l'ambivalenza in proposito). Tale ruolo è in gran parte frutto di consuetudini sociali apprese, cui l'individuo si conforma o meno, per segnalare agli altri la propria maggiore o minore aderenza al modo in cui un determinato sesso dovrebbe essere "recitato", in base alle regole culturali vigenti. Così, il ruolo di genere è una rielaborazione personale di condizionamenti esterni, che deriva dal particolare modo in cui si è venuta a costruire l'identità di genere. Questa definizione è in accordo con la posizione degli psicologi dello sviluppo che, con tale termine, si riferiscono ai comportamenti, agli atteggiamenti e ai tratti di personalità che una società, in una data cultura e in un dato periodo storico, designa come maschili o femminili, cioè come più "appropriati" ai ruoli sociali tipici di maschio o femmina (Huston, 1983).

Infine, l'orientamento sessuale, come verrà più ampiamente esposto successivamente, viene definito come la tendenza della persona a rispondere con eccitamento a certi stimoli sessuali. Tale orientamento è costituito dagli

oggetti (persone o, talora, anche animali, cose o situazioni) che riescono a indurre nel soggetto attivazione e interesse sessuale.

L'identità, il ruolo di genere e l'orientamento sessuale sono fra loro strettamente intrecciati, ma hanno una loro autonomia e interagiscono in modo molto complesso. Per esempio, gli antropologi, che hanno descritto comportamenti omosessuali ritualizzati e strutturati in base all'età in culture non occidentali, notano che tali comportamenti non sono legati a un'identità sessuale omosessuale ma, piuttosto, costituiscono un rito di passaggio a una matura eterosessualità adulta. Nella cultura contemporanea occidentale, vi sono molti individui (per es., uomini sposati) che sono primariamente o esclusivamente reattivi a persone dello stesso sesso, eppure non adottano un'identità omosessuale o "gay"; vi sono anche individui che s'impegnano in estesi comportamenti omosessuali, ma che non sono eccitati in modo predominante da stimoli omosessuali o non si considerano degli omosessuali (per es., adolescenti maschi che fanno sesso con uomini per denaro).

Sulla base di quanto detto sopra, si possono creare diverse possibilità di rapporto fra l'identità di genere e i vari livelli di definizione di sesso, che qui sotto schematizziamo (Dèttore, 2001, 2005):

- 1) soggetti con identità di genere congruente col proprio sesso cromosomico e fenotipico e con orientamento eterosessuale od omosessuale o parafilico (mirato a ottenere eccitamento sessuale da oggetti inanimati, da individui in età prepubere, o dall'infliggere/ricevere dolore o sofferenza);
- 2) soggetti con identità di genere non congruente col proprio sesso cromosomico, ma congruente col sesso fenotipico e con orientamento eterosessuale od omosessuale o parafilico, come nei casi della sindrome di insensibilità agli androgeni (soggetti genotipicamente maschi che si sviluppano fenotipicamente in senso femminile) o di riattribuzione chirurgica di sesso in età precoce, in seguito a traumi genitali o patologie ormonali;
- 3) soggetti con identità di genere congruente col proprio sesso cromosomico, ma con problemi di congruenza rispetto al sesso fenotipico e con orientamento eterosessuale od omosessuale o parafilico, come nei casi di sindrome di Turner (femmine genotipiche con caratteristiche fenotipiche

femminili poco sviluppate o addirittura assenti: amenorrea, assenza di sviluppo dei seni e delle caratteristiche sessuali secondarie) o di Klinefelter (maschi genotipici con una virilizzazione insufficiente nel fenotipo: ipogonadismo, infertilità, ginecomastia);

- 4) soggetti con identità di genere non congruente col proprio sesso cromosomico, fenotipico e con orientamento eterosessuale od omosessuale (transessuali e travestiti).

Ovviamente, in tutti questi casi, il grado di congruenza/incongruenza dell'identità di genere non ha un andamento dicotomico (come potrebbe apparire dalla schematizzazione sopra riportata), ma può variare ampiamente lungo un *continuum*: per esempio si va dalla pressoché totale incongruenza rispetto al sesso cromosomico di un transessuale alla occasionale incongruenza di un feticista da travestimento.

Come si rileva facilmente dalla classificazione sopra riportata, che pure può essere considerata per certi aspetti non totalmente esaustiva, le possibilità sono diverse e divengono ancora più numerose se si pensa che l'orientamento sessuale non è dicotomicamente etero- o omosessuale, ma anche questa dimensione si estende lungo un *continuum*, come hanno sottolineato in modo pionieristico Kinsey, Pomeroy e Martin (1948), proponendo la famosa "Scala di Kinsey", che, però, come vedremo tra breve, presenta, pur nella sua innovazione, delle rilevanti limitazioni.

Secondo una classificazione classica, ripresa tra gli altri da Bancroft (1989), nello sviluppo sessuale si possono distinguere otto livelli di manifestazione o definizione del genere o sesso:

- 1) cromosomi (sesso cromosomico o genotipico);
- 2) gonadi (sesso gonadico);
- 3) ormoni;
- 4) organi sessuali interni;
- 5) genitali esterni e caratteristiche sessuali secondarie (sesso fenotipico);
- 6) genere assegnato alla nascita (sesso legale o anagrafico);
- 7) identità di genere;
- 8) differenziazione sessuale del cervello.

Tali livelli si susseguono l'un l'altro con l'eccezione dell'ottavo, che si sviluppa in parallelo con gli altri, a partire dal terzo livello.

Dallo schema sopra riportato si rileva come l'identità di genere sia la risultante dell'azione coordinata di tutti i livelli precedenti, venendo a costituire la ben nota collaborazione di "natura e cultura": la maturazione biologica (che a partire dal sesso cromosomico produce la diversificazione sessuale del cervello e dell'organismo) e il comportamento delle persone circostanti (le quali, dopo l'assegnazione del sesso alla nascita, si regolano nei confronti del soggetto in accordo con le regole sociali e le aspettative congruenti al genere attribuito).

Il soggetto (col proprio cervello sessuato e personalizzato da esclusive esperienze di vita e attivazioni ormonali) percepisce e interpreta gli stimoli esterni ed elabora la propria peculiare identità di genere, che si esprime all'esterno nel ruolo di genere.

Il processo di formazione dell'identità di genere è particolarmente complesso (e quindi vulnerabile sotto vari aspetti) e necessita di una concettualizzazione più sofisticata degli schematismi di Kinsey riportati nel prossimo paragrafo. Numerosi sono stati i modelli e le elaborazioni teoriche che sono stati proposti, in base a dati derivati da vari tipi di ricerche, per spiegare lo sviluppo dell'identità di genere. Non essendo questo lo scopo di questo capitolo e, più in generale del libro, rimandiamo alla lettura del libro *Omosessualità e psicoterapie* di Cantelmi e Lambiase (2010) e, in particolare, dei capitoli di Dèttore.

Orientamento sessuale

Con orientamento sessuale si intende la tendenza a rispondere a certi stimoli sessuali, che sono costituiti dagli oggetti (persone o, talora, anche cose o situazioni) che riescono a indurre nel soggetto attivazione e interesse sessuale. La dimensione saliente dell'orientamento sessuale è il sesso del proprio partner. Questa classe di stimoli riguarda ovviamente il fatto che la persona si definisca eterosessuale, omosessuale o bisessuale (aspetto che, come vedremo fra breve, è denominato "identità dell'orientamento sessuale").

Bisogna, però, riconoscere che, talvolta, la dimensione più rilevante non è il sesso del partner, ma la condizione in cui si effettua l'interazione, per esempio se volontaria o meno (come nell'esibizionismo e nel voyeurismo), il potere agito o subito (come nel sadismo e nel masochismo), l'età del partner (come nella pedofilia), la natura inanimata dell'oggetto che attiva sessualmente (come nel feticismo), e così via. Si tratta in questi casi molto spesso di condizioni che potrebbero essere catalogate come "parafilie", cioè disturbi dell'orientamento sessuale per cui una persona si eccita con oggetti, attività o situazioni "inusuali", come indicato nel DSM-IV-TR (APA, 2000). Esistono anche alcuni casi di persone "asessuate" o "analloerotiche", che sembrano avere un orientamento sessuale nullo, cioè non sensibili ad alcuno stimolo sessualmente attivante.

I primi autori a cercare di andare oltre l'andamento dicotomico, che caratterizzava le concettualizzazioni classiche sull'orientamento sessuale, sono stati Kinsey, Pomeroy e Martin (1948), che proposero la ormai famosa "Scala Kinsey" (si veda la Figura 1).

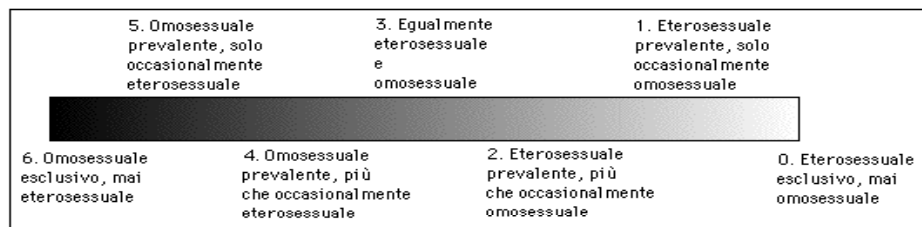


Figura 1 - La Scala di Kinsey (da Kinsey, Pomeroy e Martin, 1948).

Questa scala sottolinea come un eterosessuale o un omosessuale esclusivi costituiscano solo gli estremi (più teorici che reali) di una gamma, nelle cui parti mediane si distribuiscono le diverse tipologie di soggetti. In quest'ottica ha molto più senso parlare per un eterosessuale di "soglia di omosessualità", che può essere più o meno alta: per alcuni soggetti solo circostanze estreme e rare (come l'isolamento o il carcere) possono indurre comportamenti

omosessuali (eterosessuali ad alta soglia di omosessualità), per altri (a soglia minore di omosessualità) possono bastare stimoli meno eccezionali e più consueti (come un uomo molto attraente, un'occasione favorevole senza il rischio di censura sociale, oppure il desiderio di un'esperienza inconsueta o trasgressiva). Analogo discorso andrebbe fatto per i soggetti omosessuali, che sarebbero contraddistinti viceversa da una "soglia di eterosessualità" più o meno bassa; è noto come alcuni omosessuali possano talora avere relazioni eterosessuali, anche gratificanti, in determinate circostanze e con alcune donne peculiari. Al centro del continuum vi sarebbero i soggetti bisessuali, con un orientamento più o meno paritetico verso entrambi i sessi.

La Scala di Kinsey è senza dubbio storicamente e ideologicamente importante, in quanto è stata il primo tentativo di contrastare l'errata, ma pressoché universale, convinzione polarizzata, secondo cui ogni persona sarebbe "o eterosessuale od omosessuale". Purtroppo, però, presenta alcune rilevanti carenze.

Innanzitutto, tende a trascurare che ogni persona vive la sua etero- od omosessualità in modo diverso. I maschi omosessuali, per esempio, non sono tutti effeminati (la percentuale di questa caratteristica è presente solo nel 14-27% di tale popolazione; Bancroft, 1972), come, d'altra parte, i maschi eterosessuali non necessariamente sono tutti perfettamente mascolini, ma possono manifestare tratti più o meno affettati e manierismi almeno in parte muliebri. Mutano, inoltre, le preferenze per specifiche pratiche sessuali e per tipi fisici e psicologici di partner maschili e femminili. Tali differenze sono rilevanti, ma non possono trovare un'adeguata espressione nella schematica suddivisione sopra riportata.

Dunque, il difetto principale di tale scala consiste nel non prendere adeguatamente in considerazione il concetto di identità di genere e di ruolo di genere, nei loro rapporti di feedback con l'ambiente esterno. È molto diverso (con conseguenti effetti rilevanti sulla propria identità di genere) essere anche solo un Tipo 3 di Kinsey nella nostra società omofoba, rispetto al trovarsi nella stessa situazione in una cultura come quella della Grecia classica, dove specifici comportamenti omosessuali (o più correttamente di tipo pederastico)

venivano considerati caratteristici di qualsiasi cittadino di buon livello sociale e culturale.

Dunque, contrariamente all'andamento bipolare dell'orientamento sessuale descritto dalla "Scala Kinsey", pur molto avanzata per la sua epoca, attualmente l'orientamento sessuale tende a essere concettualizzato in modo multidimensionale, come dimostrano i due fondamentali modelli di Klein e Coleman.

Lo psichiatra Fritz Klein (Klein *et al.*, 1985; Klein, 1993) ha proposto una griglia di valutazione dell'orientamento sessuale, denominata Klein Sexual Orientation Grid (KSOG), che, accanto alla misurazione del comportamento sessuale, pone altre sei variabili: l'attrazione e le fantasie sessuali, le preferenze sociali ed emotive, l'autoidentificazione e lo stile di vita.

Queste variabili vengono considerate in relazione al passato, al presente ed alla dimensione ideale. Viene così a crearsi una griglia costituita da 21 caselle all'interno della quale le sette variabili sono valutate su di una scala da 1 a 7, simile a quella da 0 a 6 della Scala Kinsey, con la quale si intende cogliere il continuum eterosessuale-omosessuale.

Con la stessa intenzione, lo psicologo Eli Coleman (1987) ha costruito uno strumento di assessment dell'orientamento sessuale nell'ambito dell'intervista clinica comprensivo di nove dimensioni:

- 1) presenza o assenza di una relazione nella vita attuale della persona;
- 2) autoidentificazione attuale per quanto riguarda l'orientamento sessuale;
- 3) autoidentificazione ideale relativa all'orientamento sessuale;
- 4) grado di auto-accettazione relativamente all'integrazione nella propria identità sessuale dell'orientamento sessuale;
- 5) identità fisica, con riferimento alla dotazione cromosomica;
- 6) identità di genere, cioè il senso psicologico o le convinzioni di base di essere un maschio o una femmina;
- 7) ruolo sessuale, vale a dire la maggiore o minore aderenza alle norme culturalmente stabilite di atteggiamenti e comportamenti appropriati maschili e femminili;

- 8) identità di orientamento sessuale, che viene valutata tramite misurazioni distinte del comportamento sessuale, delle fantasie sessuali e dell'attaccamento emotivo;
- 9) identità sessuale ideale, che comprende la valutazione dei quattro elementi appena descritti in relazione ad un ideale futuro, così da potere appurare il grado di permanenza nel tempo dell'orientamento e ulteriormente stimare l'auto-accettazione del soggetto.

Risulta, dunque, possibile un'ampia varianza dell'orientamento sessuale, che pone come rilevante la questione delle modalità mediante le quali esso si consolida in modi più o meno esclusivi e stabili nel tempo. Inoltre, è noto come il processo di fissazione dell'orientamento sessuale maschile sia maggiormente soggetto, rispetto a quello femminile, a variazioni di percorso e quindi si presenti come maggiormente incline a produrre esiti alternativi, che però, come vedremo, una volta prodottisi, tendono a rimanere maggiormente stabili nel tempo.

L'omosessualità maschile esclusiva è presente (cfr. Laumann *et al.*, 1994) in una percentuale che è doppia rispetto a quella femminile (2,8% vs. 1,4%); inoltre, come rileva il DSM-IV-TR (APA, 2000), le parafilie sono un disturbo prevalentemente maschile: il feticismo è appannaggio quasi esclusivo degli uomini e, con l'eccezione del masochismo sessuale (per cui si stima che sia affetta una donna ogni venti uomini), tutte le altre parafilie non vengono in genere quasi mai diagnosticate nel sesso femminile, sebbene ne siano stati riportati alcuni rari casi.

Dèttore (2002; 2010b), a questo proposito, analizza alcuni importanti aspetti che possono contribuire sia allo stabilirsi dell'orientamento sessuale sia a giustificare la maggiore prevalenza dell'omosessualità nel sesso maschile.

Identità dell'orientamento sessuale

Per “identità dell'orientamento sessuale”, invece, si intende il riconoscimento e interiorizzazione del proprio orientamento sessuale con la conseguente auto-attribuzione di un'etichetta (per es. eterosessuale, bisessuale o omosessuale). A questo processo contribuiscono, ovviamente, anche elementi sociali e culturali

che possono portare, per esempio, ad accettare il proprio orientamento sessuale facendo sì che l'etichetta di orientamento e di identità dell'orientamento coincidano, oppure a prenderne le distanze assumendo etichette di identità dell'orientamento diverse. Prenderne le distanze non equivale solo a rifiutarlo, come nel caso dell'omosessualità egodistonica, ma anche assumere atteggiamenti critici come, per esempio, nelle teorie queer e, più in generale, nelle concettualizzazioni post-moderne che tendono a rifiutare o, comunque, a mettere in discussione la predeterminazione e la fissità di tutta una serie di realtà tra le quali anche l'identità di genere e l'orientamento sessuale, ritenendoli costruiti socialmente e culturalmente (cfr. Butler, 2004).

Alcuni autori fanno coincidere l'identità dell'orientamento sessuale e l'identità sessuale mentre, secondo altri, la seconda dimensione è molto più ampia e includerebbe la prima.

Identità sessuale

L'identità sessuale è un costrutto spesso confuso con l'orientamento sessuale o l'identità di genere e, inoltre, definito in modi soventemente diversi tra i vari professionisti, al punto da renderne difficile una chiara definizione. Inoltre, come abbiamo visto, non tutti sono concordi nel differenziarla dall'identità di orientamento sessuale e, infine, la maggior parte dei professionisti, quando la citano, non esprimono esplicitamente a quale concettualizzazione stanno facendo riferimento e se la stanno distinguendo o meno dall'identità di orientamento sessuale. Nel corso del libro cercheremo di esplicitare chiaramente, quando possibile, in che modo i vari autori hanno definito i costrutti che utilizzano.

L'identità sessuale non è la stessa cosa dell'orientamento sessuale, sebbene le persone spesso confondano i due concetti.

In ultimo, l'identità sessuale, e questo è un elemento in comune tra i vari professionisti, non è un costrutto stabile ma che si acquisisce nel corso dello sviluppo per tappe successive, che subisce moltissime influenze e che, anche

una volta stabilita, non è definitivamente cristallizzata ma può essere soggetta a fluttuazione e successive rielaborazioni e rinegoziazioni.

Vediamo di seguito alcune tra le principali definizioni.

Secondo Shively e DeCecco (1977) l'identità sessuale è "composta" dal sesso biologico (uomo o donna), dall'identità di genere (il senso di essere maschio o femmina), dal ruolo sociale sessuale (aderenza alle aspettative sociali per il proprio sesso) e dall'orientamento sessuale (la direzione della propria attrazione sessuale).

Più recentemente Althof (2000), invece, si è focalizzato su tre elementi: il genere (il proprio senso di essere uomo o donna), l'oggetto scelto (quelle persone o cose dalle quali si è attratti) e le intenzioni (ciò che una persona vuole fare con i propri desideri)

Infine, secondo Yarhouse (2001) l'identità sessuale è un vaso costruito che si riferisce all'auto-designazione relativa a come sperimentiamo il nostro sesso biologico (essere uomo o donna), l'identità di genere (senso di essere maschile o femminile), l'orientamento sessuale (la direzione delle proprie attrazioni), i comportamenti sessuali (ciò che una persona fa con le attrazioni che ha) e i valori (quello che riteniamo eticamente opportuno relativamente a determinati comportamenti).

Da queste definizioni emergono alcuni elementi importanti. Il primo è che l'orientamento sessuale e l'identità di genere sono delle dimensioni che contribuiscono a costituire l'identità sessuale e, quindi, non coincidono con essa.

In secondo luogo, l'identità dell'orientamento sessuale, se la intendiamo come strettamente connessa all'autoetichettatura relativa all'orientamento sessuale, non può coincidere con l'identità sessuale, la quale fa riferimento a un più ampio insieme di dimensioni.

Terzo, nel momento in cui per definire l'identità sessuale vengono considerati anche le intenzioni o i valori, si può comprendere come una persona possa arrivare a identificarsi in modo totalmente diverso dalle proprie attrazioni e dai propri comportamenti.

Ci può essere quindi il caso di una persona con forti attrazioni omosessuali che, però, dando ascolto alle sue intenzioni o valori, decide di non mettere in atto

comportamenti omosessuali. Vista la forza delle sue attrazioni si rende conto di avere un orientamento omosessuale e, quindi, è questa l'etichetta di orientamento che si attribuisce (identità dell'orientamento sessuale). Per quanto riguarda la sua identità sessuale, però, potrebbe reputare più rilevanti le intenzioni e i valori, arrivando ad attribuirsi etichette del tutto diverse oppure, come in molti casi, potrebbe giungere a non attribuirsi alcuna etichetta decidendo di dare un ruolo meno centrale all'identità sessuale e più rilevante ad altri aspetti dell'identità.

Un altro esempio potrebbe essere quello di donne appartenenti ai movimenti femministi radicali, le quali, come vedremo in modo più approfondito successivamente, per motivi ideologici decisero di mettere in atto dei comportamenti lesbici. Queste donne avevano attrazioni eterosessuali, ma mettevano in atto comportamenti omosessuali. Per via delle loro attrazioni potevano attribuirsi un'etichetta di identità dell'orientamento sessuale di tipo eterosessuale, ma grazie alla loro ideologia e ai comportamenti omosessuali potevano attribuirsi un'etichetta di identità sessuale di tipo omosessuale o non attribuirsi nessuna.

Infine, un ultimo esempio potrebbe essere quello di persone con un orientamento sessuale caratterizzato da attrazioni sia omosessuali sia eterosessuali. Tali persone avrebbero un orientamento sessuale bisessuale (sebbene, come vedremo, questo sia un concetto messo in discussione per diversi motivi) e potrebbero identificarsi, a livello di orientamento sessuale, come bisessuali. Per vari tipi di motivi – sociali, culturali, valoriali, pratici – potrebbero decidere di vivere esclusivamente una delle due dimensioni del proprio orientamento, arrivando a identificarsi, a livello di identità, esclusivamente in un modo oppure nell'altro.

Una distinzione simile è quella fatta da Jones e Yarhouse (2007), quando, per misurare le variazioni di orientamento sessuale in un campione di persone impegnate in un percorso di terapia riparativa, chiedono ai soggetti di definire sia l'etichetta identitaria autoattribuita sia l'etichetta che, invece, avrebbero loro attribuito altre persone, guardando le loro dimensioni di orientamento sessuale.

Anche questi autori, quindi, colgono l'esistenza di più modi di poter definire ed etichettare l'orientamento sessuale.

In conclusione, potremmo dire che ci sono persone che distinguono tra valutazione descrittiva e interpretativa dell'orientamento sessuale e, quindi, possono identificarsi in un modo a livello di identità dell'orientamento sessuale (valutazione descrittiva: se provo determinate attrazioni, allora sono in un determinato modo) e in un altro a livello dell'identità sessuale (valutazione interpretativa: il significato attribuito al proprio orientamento e la relativa decisione riguardo i propri comportamenti). Altre persone, invece, non distinguono tra le due valutazioni e, quindi, utilizzano la stessa etichetta sia per l'identità dell'orientamento sia per l'identità sessuale, focalizzandosi esclusivamente sull'osservazione descrittiva oppure su quella interpretativa.